

Intervista

È appena uscito «ELP», dodicesimo romanzo con protagonista Rocco Schiavone

Antonio Manzini: il punto in comune «è la mancanza di amore e di rispetto»

**«LA VIOLENZA CONTRO UN INDIFESO
E QUELLA CONTRO L'AMBIENTE»**

Francesco Mannoni

In «ELP», acronimo di «Esercito di Liberazione del Pianeta» (Sellerio, 544 pagine, 17 euro), si raccontano due storie di violenza. «Una è perpetrata ai danni di una persona indifesa e l'altra ai danni dell'ambiente anch'esso indifeso» spiega con molta serietà Antonio Manzini, scrittore, attore, regista e sceneggiatore: «Apparentemente sembrano due storie diverse, ma in realtà hanno molti punti in comune. Sono violenze senza quartiere e senza un vero significato, in cui si registra mancanza d'amore e di rispetto».

Dieci anni fa, con «Pista Nera», Rocco Schiavone - il vicequestore romano trasferito ad Aosta per questioni disciplinari, a causa del suo carattere irruento e maldisposto - irruppe in libreria dando una nuova dimensione alle storie gialle. Con un protagonista fuori dagli stereotipi del genere poliziesco, che ha avuto molto successo anche nelle fiction Tv tratte dai suoi libri, Manzini, aveva creato un personaggio insolito, antierico, un intollerante dalla battuta sferzante che sa sempre come affrontare anche i casi più complicati. Con il dodicesimo romanzo della serie, l'autore festeggia ora un decennale di successi, con uno Schiavone sempre più grintoso e scorbuto, pronto a fronteggiare i «quattro elementi alchemici» del movimento ambientalista: «Aria e fuoco sono quelli attivi, terra e acqua i passivi. Ognuno rappresenta un significato, sia fisico sia metafisico». Un incarico difficile, ma che la presenza ad Aosta degli amici romani d'una vita, Brivio e Furio, accorsi a dare man forte, rende meno difficoltoso.

In questo romanzo, che è insieme giallo sfolgorante e thriller avvincente, l'inossidabile Rocco, sempre in compagnia della cagnona Lupa, ha messo al centro un movimento giovanile ambientalista che abbatte le porte degli allevamenti intensivi mandando sulle

strade polli, mucche e maiali e dà fuoco ai jet privati, affiancando agli atti dimostrativi l'omicidio di un poveraccio manesco (picchiava la moglie) coinvolto in un grosso traffico di stupefacenti. Il tutto complicato dalla morte di un dirigente d'azienda ucciso con una lettera-bomba, rivendicata poi dall'ELP: ma Schiavone non crede che i giovani del movimento siano degli assassini: dietro quell'omicidio ci sono ben altri poteri e interessi. Intorno, i suoi simpatici assistenti (talvolta tribolati come il D'Intini innamorato) e la lusinga delle donne alle quali dedica spazi limitati: col pensiero continua a dialogare con Marina, l'unico vero amore della sua vita.

Manzini: fare protagonista del romanzo un movimento ambientalista è una scelta che collima con i suoi interessi?

«Ho pensato a un gruppo un po' più attivo, meno chiacchiere e più azione»



Antonio Manzini
Scrittore

Da tempo volevo scrivere di questo problema, perché l'ecologia è un ideale divisibile anche se pensavo che qualcuno mi avrebbe accusato di voler cavalcare temi d'attualità: invece sono temi del mondo in cui viviamo. I gruppi ecologisti esistono da anni e nel mio libro non li ho edulcorati. Ho pensato a un gruppo un po' più attivo, meno chiacchiere e più azione, perché io tengo molto a questo pianeta, soprattutto per i miei figli. E trovo sciocco non aderire a una modifica di vita, perché o cambiamo le nostre abitudini o il pianeta non ci sarà più e di conseguenza non ci saremo più neanche noi.

Cosa dovrebbe cambiare del nostro modo di vivere?

Sono contrario al turismo di massa, alle migliaia di aerei che partono ogni giorno per portare in giro per il mondo poche persone che fanno due fotografie, tornano e non sanno nemmeno dove sono state. È ridicola, questa corsa al turismo. Ormai le città sono un insieme di ristoranti brutti dove si mangia malissimo e di negozi di souvenir. Tutto ciò per me è orrendo, ma dovrebbe esserlo anche per i turisti, perché non stanno vedendo un nuovo Paese, ma vanno avanti come palline di un flipper. E oltre a questo, il



«Senza il filtro dell'ironia credo che impazzirei»

Passa il tempo, ma la morale bellicosa di Rocco Schiavone sembra non subire evoluzioni... «Per lui - ribadisce Antonio Manconi - la sua morale è un credo: sa vivere solo in quel modo, anche rimettendoci di tasca propria. Questa aderenza ha una sua etica, giusta o sbagliata che sia, e piace alla gente. Siamo abituati a vedere molti voltagabbana, persone che dicono prima "A" e poi "B", soprattutto quelle che ci governano da tanti anni. È bello invece che un individuo mantenga i suoi principi, nel bene e nel male, e li esprima con l'ironia, che è sempre stata la chiave di lettura di Rocco, ma un po' è anche la mia chiave esistenziale. È un filtro che mi ha aiutato a vedere il mondo con occhiali ironici, e a farmelo accettare. Altrimenti impazzirei».

surriscaldamento globale e tutto quello che ne consegue: siccità, alluvioni e disastri. Perciò ho pensato ad alcuni gruppi ambientalisti che si sono rotti le scatole e cominciano a dare dei segnali un po' più forti di una protesta vociferante di fronte al Palazzo della Regione o della Camera dei deputati.

In certi casi, tuttavia, la contestazione ambientalista sembra troppo violenta, tanto da essere considerata eco-terrorismo...

Il terrorismo noi italiani sappiamo perfettamente cos'è. Abbiamo vissuto anni con quello di destra, che voleva sfasciare la Nazione, e quello di sinistra, che colpiva chirurgicamente le persone. L'eco-terrorismo non ha niente a che vedere con tutto questo, perché non uccide. Semmai fa danni alle proprietà che non rispettano certe regole per la salvaguardia del pianeta. L'economia deve fare un passo indietro e così il profitto: dobbiamo vivere in pace e goderci il pianeta finché siamo vivi.



Tutt'uno con il suo personaggio. Marco Giallini nei panni di Rocco Schiavone nella serie Rai